Dopo la conclusione dei colloqui con Karamanlis e Makarios

Clerides torna a Nicosia per trattare con Denktash

La Turchia però minaccia la interruzione dei colloqui se l'arcivescovo-presidente tornerà nell'isola per riassumere le sue funzioni - Gli USA premono per ottenere una base militare nel sud di Cipro?

ATENE, 2

Al termine dei colloqui greco-ciprioti, il presidente ad interim di Cipro, Glafkos Clerides, è rientrato a Nicosia per cominciare i negoziati con il leader della minoranza turca, Rauf Denktash. Anche Makarios probabilmente rientrerà a Cipro venerdì prossimo, benché non abbia fatto ancora conoscere con esattezza i suoi piani. Clerides proseguirà, a Cipro, l'incarico di trattare sulla base degli accordi, raggiunti in questi giorni ad Atene tra Makarios e Karamanlis.

Commentando il comunicato finale dramato ieri, Makarios ha detto di voler lavorare in stretta unione con la comunità greca dell'isola, e riportare a Cipro l'unità tra le due comunità.

Tuttavia, sui colloqui Clerides Denktash pesa la minaccia delle reazioni turche al ritorno di Makarios in patria. Come è noto, ieri il primo ministro turco Sadi Irmak e il ministro degli esteri Esembel hanno detto che la situazione entrerà in una fase critica se l'arcivescovo tornerà nell'isola. Oggi ha rincarato la dose un portavoce del ministero degli esteri di Ankara, il quale ha dichiarato di ritenere che il ritorno dell'arcivescovo Makarios a Nicosia provocherebbe l'immediata interruzione dei colloqui tra il presidente provvisorio Clerides ed il capo della comunità turca, Denktash. Inoltre, risulta che venerdì scorso le forze turche presenti a Cipro sarebbero state poste in stato di accentuato allarme.

Ad Atene non si esclude che il governo cipriota presenti le sue rimostranze alle Nazioni Unite in seguito alla protesta del governo di Ankara contro il ritorno di Makarios. Il governo di Atene dal canto suo ha già computo un passo di protesta presso Ankara, contro le pressioni esercitate dai turchi per dissuadere il presidente eletto Makarios dal suo proposito di ritornare al potere nell'isola.

A questo riguardo, commentando le dichiarazioni del premier turco Irmak, il portavoce del governo cipriota oggi ha detto che esse «sottintendono un tentativo volto a trovare fondamenta per un pretesto che sostenga le intenzioni di Ankara a dare il via a nuove operazioni. Ognuno sa — ha aggiunto il portavoce — che la situazione è più tranquilla che mai e che assolutamente nessuno sta meditando di mettere in pericolo al vita, l'onore o la proprietà dei turco-ciprioti che vivono nelle zone controllate dallo stato».

L'interruzione dei colloqui fra i rappresentanti della comunità greco-cipriota e di quella turco-cipriota avrebbe delle conseguenze assai gravi sulle prospettive di normalizzazione della vita della popolazione civile. Come sottolinea il comunicato emesso ieri a conclusione dei colloqui Karamanlis-Makarios, sono infatti in primo piano — oltre agli aspetti politici della questione — il problema dei 200 mila greco-ciprioti rimasti senza alcuna proprietà dopo l'occupazione di un terzo dell'isola da parte dei turchi nonché la situazione economica dell'isola.

Come si ricorderà, il presidente arcivescovo aveva lasciato Cipro il 15 luglio scorso a seguito del colpo di stato organizzato dai generali della giunta greca per assassinarlo. Da allora, Clerides aveva assunto le funzioni di presidente ad interim di Cipro mentre Makarios si era rifugiato a Londra in attesa di condizioni migliori per rioccupare la carica di capo dello stato, alla quale era stato eletto nel 1972 con il 90 per cento dei consensi della popolazione dell'isola.

Il comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri dal ministro greco delle informazioni Lambrias, non precisa tuttavia il contenuto degli accordi raggiunti. Non fa cenno né alla possibilità da parte di Nicosia di discutere la proposta turca di una confederazione biregionale per Cipro, né al piano presentato da Ankara l'estate scorsa a Ginevra nel corso delle trattative per la formazione di «cantoni» nell'isola, nei quali raccogliere le due comunità. Parlando venerdì scorso in un comizio ad Atene, Makarios aveva respinto ogni possibilità di trasferimenti di popolazione a Cipro o di piani suscettibili di condurre in qualche modo, prima o poi, ad una divisione territoriale dell'isola.

* * *

NICOSIA, 2

Il governo americano sta facendo pressioni sui governi di Cipro, Grecia e Turchia per ottenerne il consenso alla creazione di una base militare americana nella parte meridionale di Cipro. La notizia è pubblicata oggi dal settimanale greco cipriota «Demokratia», che afferma che gli americani vorrebbero poter disporre della base britannica di Dhekelia, che si dice gli inglesi intendano abbandonare nella prossima primavera.

«Sembra che gli Stati Uniti attribuiscano un particolare significato all'acquisizione di una base a Cipro in vista della riapertura del canale di Suez e del permanere di una situazione di tensione nel Medio Oriente» scrive la rivista. Citando «circoli politici» non meglio identificati, «Demokratia» aggiunge che l'America «desidera accrescere la sua assistenza economica a Cipro per ottenerne il consenso per il trasferimento della base di Dhekelia agli USA».

RASSEGNA internazionale

Makarios, la trattativa e il futuro di Cipro

Un accordo per una «politica comune» nella questione di Cipro è stato annunciato ad Atene, al termine dei colloqui tra l'arcivescovo Makarios, il cui rientro nell'isola è imminente, il presidente cipriota *ad interim*, Clerides, e il primo ministro greco, Caramanlis. Il contenuto dell'accordo non è stato precisato ma il fatto che Clerides sia immediatamente rientrato a Nicosia per dar inizio ai negoziati con il *leader* della comunità turco-cipriota, Denktash (mentre Makarios è rimasto ad Atene per estendere le consultazioni ai partiti greci) induce a ritenere che i dirigenti greci e greco-ciprioti diano alla ricerca di un'intesa tra i due gruppi etnici la priorità rispetto al ripristino della «normalità» costituzionale.

A poco più di quattro mesi dal *putsch* organizzato dai colonnelli di Atene, in seguito al quale Makarios è stato estromesso e costretto all'esilio, alcuni dei dati di fondo della crisi cipriota risultano modificati. I colonnelli hanno pagato quell'avventura con la perdita del potere e il governo Caramanlis, uscito da una consultazione democratica, tende a portare la politica greca fuori del terreno minato dell'agitazione per l'annessione (*enosis*) di Cipro. Sull'opposta sponda, la Turchia, che reagì al *putsch* dei colonnelli con l'invasione militare dell'isola e con il tentativo di arrivare a una spartizione di fatto, a vantaggio della minoranza turco-cipriota, attraversa una lunga e tormentosa crisi politica.

Ma le negative reazioni suscitate sulla stampa britannica e statunitense dall'annuncio del rientro di Makarios e le dichiarazioni del governo di Ankara secondo le quali esso avrebbe conseguenze «critiche» per la tensione a Cipro attestano che molte delle istanze che accompagnarono nelle capitali atlantiche il *putsch* dell'estate sono tuttora presenti e operanti. Le indiscrezioni di *Demokratia*, secondo le quali il governo di Washington starebbe esercitando pressioni su tutte le parti interessate per assicurarsi la base militare di Dekhelia, nel sud dell'isola (nel territorio occupato dalle truppe turche) allorchè gli inglesi l'abbandoneranno, indicano eloquentemente il senso di quelle istanze, lasciando prevedere una tenace opposizione «atlantica» alla restaurazione della sovranità, dell'integrità territoriale e della neutralità cipriote.

La situazione resta dunque delicata. Due problemi, in sostanza, sono aperti. Il primo è quello che riguarda la collocazione internazionale della piccola Repubblica mediterranea, e cioè la possibilità o meno di utilizzarne il territorio per scopi (*Demokratia* accenna al Medio Oriente) che nulla hanno a che fare con gli interessi dei ciprioti. L'altro è quello della convivenza tra la maggioranza greco-cipriota e la minoranza turco-cipriota, nel rispetto degli interessi legittimi di entrambe. La soluzione di questo problema, che è oggetto degli imminenti negoziati tra Clerides e Denktash, creerebbe senza dubbio condizioni nuove e più favorevoli per la tutela di quella che è stata, negli scorsi anni, la scelta del popolo cipriota nel suo insieme.

E' possibile una riconciliazione tra greco-ciprioti e turco-ciprioti? E' inutile nascondersi che essa, già difficile ieri, è ancor più ardua dopo i tentativi di sopraffazione compiuti prima dai colonnelli greci in nome della comunità greca, poi dalla Turchia in nome di quella turca, dei disastri e dei lutti che entrambi hanno provocato (metà dei greco-ciprioti sono oggi ridotti alla condizione di profughi) e degli antagonismi che hanno rinfocolato. Il fatto stesso che i negoziati abbiano inizio rappresenta in ogni modo un fatto positivo. Il governo di Atene e la maggioranza greco-cipriota hanno dato prova di buona volontà affidando il loro mandato a Clerides, nel quale i turchi hanno manifestato fiducia. La minaccia di rompere la trattativa se Makarios tornerà nell'isola, la messa in stato di allarme di forze corazzate turche, la mobilitazione di armati dell'EOKA sono invece altrettanti segnali di pericolo.

Dai colloqui di Atene non è uscita, a quanto sembra, alcuna decisione sul ruolo che Makarios intende svolgere dopo il rientro. E' possibile che egli si limiti ad attendere in una base britannica gli sviluppi della situazione. Il *Sunday Times*, che raccoglie questa ipotesi, prevede per il presidente eletto accoglienze tali da «eclissare» la storica manifestazione del '58, ma preannuncia «problemi e pericoli» che potrebbero includere un tentativo di assassinio. Contro l'arcivescovo è in atto una vera e propria campagna, per molti aspetti pretestuosa, nella quale l'atlantismo e gli sciovinismi greco e turco si danno la mano.

e. p.

In base all'accordo di Vladivostok

Ford: 2400 missili livello massimo per USA e URSS

WASHINGTON, 2.

Il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford ha rivelato nella sua conferenza stampa di stasera che l'accordo raggiunto con l'Unione Sovietica sulla limitazione degli armamenti consente a ognuno dei due paesi di disporre di 2.400 missili e bombardieri a lungo raggio. L'accordo, ha aggiunto, consente che 1 320 missili di ognuna delle due parti siano muniti di testate multiple.

Tale accordo ha validità fino al 1985.

Nella dichiarazione con la quale ha aperto la conferenza stampa, Ford ha detto che le trattative di Vladivostok con Breznev hanno costituito «un lungo passo verso la pace, su una base di eguaglianza, l'unica base sulla quale era possibile un accordo». Breznev, ha proseguito il presidente americano, «ha convenuto che è realistico tendere al perfezionamento di questo accordo l'anno prossimo».

Castro agli USA: «La fine del blocco è condizione per trattare con Cuba»

WASHINGTON, 2

Il «primo passo» per l'avvio di conversazioni per la ripresa delle relazioni fra Cuba e gli Stati Uniti «spetta agli Stati Uniti che devono come condizione *sine qua non* mettere fine al blocco economico» contro l'isola caraibica in atto ormai da 14 anni. Questa posizione del governo rivoluzionario cubano è stata autorevolmente riaffermata da Fidel Castro in una intervista alla rivista nord americana «Quis».

Non appena le sanzioni contro Cuba saranno soppresse il governo dell'Avana è pronto a prendere contatto con qualunque rappresentante degli Stati Uniti. D'altra parte — ha detto il leader cubano — «non abbiamo fretta e siamo molto realisti; attenderemo che esistano le condizioni necessarie per lo stabilimento di queste relazioni».

Giornata drammatica nella capitale etiopica

DUE GRAVI ATTENTATI AD ADDIS ABEBA

Le autorità accusano l'aristocrazia

Le bombe sono esplose nel municipio e nell'interno di un albergo di lusso — I danni sono ingentissimi — Tredici feriti — Il coprifuoco in vigore dalle 21 — Arrestato dopo uno scontro a fuoco un generale parente del deposto imperatore — Il Consiglio militare afferma che «non indietreggerà davanti a nessun sabotaggio»

WINDHAM (Pennsylvania) — Gli incappucciati della setta razzista americana del Ku Klux Klan bruciano la «quinta» croce nel loro giro che stanno compiendo in questo stato degli USA. Il sinistro rito ha sempre un significato minaccioso, in particolare nei confronti dei neri d'America

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, 2

Due gravi attentati e l'arresto del degiasmak Alula, dopo una sparatoria durata dieci minuti, sono i fatti salienti di una giornata drammatica che forse rappresenta una svolta nella situazione etiopica. Fra i fatti sembra esservi una stretta connessione. Un comunicato del governo militare definisce infatti gli attentatori «seguaci dell'aristocrazia e degli alti funzionari del vecchio regime che furono giustiziati recentemente per crimini contro il popolo etiopico».

Momenti di panico

Due bombe sono esplose alle 12,20 e alle 12,40, la prima dentro il municipio, la seconda nella hall dell'albergo Uebi Scebeli. I danni sono ingentissimi. I feriti sono tredici in tutto, fra cui una donna. Tre giacciono ancora in gravi condizioni all'ospedale. Le fonti ufficiali negano che vi siano stati dei morti. La bomba deposta nell'albergo ha distrutto sei vani, compresa la reception. E' stato proclamato il coprifuoco a partire dalle 9 di stasera, ora legale. Gli abitanti della capitale sono invitati a circolare solo muniti di carta di identità: I giornalisti stranieri ne hanno già una dal momento in cui sono giunti ad Addis Abeba.

Le due esplosioni hanno provocato momenti di panico, limitati però alle adiacenze dei due edifici. Centinaia di cittadini si sono dati alla fuga mentre altre centinaia accorrevano verso i luoghi degli attentati attirati da una curiosità più forte della paura. Noi eravamo fra questi ultimi. Nella confusione sono stati fermati dalla polizia alcuni giornalisti, fra i quali cinque membri della equipe della televisione italiana: l'inviato Emilio Fede, l'operatore Marziano Lomiri, i tecnici Romolo Paradisi, Enzo Puglielli e Augusto Venturi, e inoltre un operatore del Columbia Broadcasting Sten americana, Alberto Pasquini anch'egli italiano, l'italo-americano Terchia dell'Associated Press, gli spagnoli Miguel Cuadra Salcedo, Juan Verdugo, Enrique Gaspar della televisione di Madrid, gli inglesi Bill Lee e Blair Thompson.

Alcuni testimoni avevano accusato gli spagnoli e gli italiani di essersi trovati presso il municipio al momento dell'esplosione, ma è stato abbastanza facile dimostrare che si trattava di una semplice coincidenza. Dopo alcune ore tutti i fermati sono stati posti in libertà. Ai colleghi che li attendevano non senza una certa ansia, e che avevano recato loro cibi, bevande e sigarette, hanno dichiarato di essere stati trattati con cortesia, di avere dovuto rispondere ad alcune domande intese a chiarire le ragioni della loro presenza nei luoghi presi di mira dagli attentatori.

Alle 3,30, cioè circa tre ore dopo la seconda esplosione la polizia si è presentata davanti alla villa di Alula Bekele, generale dell'esercito, parente del deposto imperatore, ex segretario alla Difesa e grande proprietario terriero, per eseguire l'ordine di cattura. Alula era già stato arrestato anni fa al tempo del vecchio regime, per malversazione, ed era stato rilasciato dopo l'inizio del movimento antifeudale perchè considerato un prigioniero politico. Alula si è rifiutato di obbedire all'ordine e si è difeso, armi alla mano, spalleggiato da alcune guardie del corpo. E' intervenuto allora l'esercito, con alcune camionette munite di mitragliatrici sulle autoblindo. Un colpo di cannoncino ha posto fine alla battaglia durata dieci minuti e ras Alula è stato arrestato, non si sa se illeso o ferito.

Oltre a ras Alula è stato poi tratto in arresto anche il generale Merate Abi, vecchio cortigiano del deposto imperatore.

Le due esplosioni di oggi sono state precedute dall'attentato di sabato scorso contro un deposito di benzina dell'aeroporto, il cui scopo era di distruggere una cisterna contenente 90.000 litri di carburante. L'attentato non è riuscito perchè la carica era troppo debole e mal collocata.

Un solo precedente

Se fosse riuscito, sarebbero stati sconvolti — dice il comunicato del governo — i collegamenti fra Addis Abeba e il resto del mondo.

Questa ondata di attentati ha un solo precedente nella Etiopia del dopoguerra: lo scoppio di una bomba di scarso potenziale alcuni anni fa in un cinema della capitale, dove si proiettava un film molto popolare, «Zorba il greco». Vi furono alcuni feriti e gli attentatori furono scoperti e catturati in pochi giorni.

Nel darci queste notizie, un portavoce del governo ha espresso naturalmente una certa preoccupazione per il futuro, aggiungendo però che è difficile — a parere suo — che attività terroristiche possano essere condotte a lungo in una città come Addis Abeba, non grande, non densamente popolata e dove tutti conoscono tutti, grazie alla rete di rapporti familiari e di amicizie tipici delle società di origine rurale. Molti osservatori però sono assai meno ottimistici.

Centinaia di persone fino al tramonto sono rimaste a guardare in silenzio la facciata del municipio ampiamente sventrata dallo scoppio. La cittadinanza ha mantenuto comunque una calma davvero straordinaria.

La traduzione inglese del comunicato ufficiale, distribuita alle sette ai giornalisti, rivolge «un severo monito contro tutti gli individui che tentano di minare la pace e la sicurezza nel paese». E afferma che «drastiche misure saranno prese contro coloro che sabotano l'attuale movimento popolare nel tentativo di gettare il paese nella confusione e nel caos». Dopo aver accusato degli attentati i seguaci del vecchio regime, il documento dice che essi «stanno tentando di sovvertire la pace e la sicurezza del paese, sia all'interno che all'esterno». Quest'ultima frase sembra coinvolgere nella responsabilità anche organizzazioni di emigrati, e forse alcuni governi stranieri.

Prova di forza molto dura

Nel testo in lingua amarica c'è anche un'altra frase, che c'è stata così tradotta: «Poichè il Consiglio militare amministrativo e provvisorio (è questo il nome completo del DORG) si è impegnato a far trionfare la rivoluzione, non indietreggerà davanti a nessun tentativo di sabotaggio». Alla sfida della reazione feudale, i capi del movimento rispondono con una controsfida che lascia presagire misure sempre più energiche, ed una prova di forza molto dura.

Anche nell'albergo in cui viviamo sono state prese precauzioni contro gli attentati. E' stato vietato alle auto di sostare davanti all'ingresso, il personale di guardia è stato rafforzato, la polizia perquisisce tutti coloro che entrano e ai clienti sono state distribuite mappe di ciascun piano con frecce rosse indicanti le porte che si affacciano sulle scale di sicurezza esterne, ed istruzioni scritte da seguire in caso di emergenza per abbandonare in fretta l'edificio. In caso di incendio, i clienti «saranno avvertiti o personalmente o per telefono o con la sirena d'allarme».

Durante le ore seguite agli attentati, si sono diffuse molte voci su altre esplosioni, su sparatorie, di cui una nel grande mercato e su esecuzioni di altri membri dell'aristocrazia, e su combattimenti nello Scioa. Nessuna di tali voci ha trovato conferma.

Gli osservatori non hanno tralasciato di notare che il comunicato del governo esclude implicitamente ogni responsabilità dei guerriglieri eritrei. E' una circostanza tutt'altro che priva di significato politico.

Si afferma tuttavia che tre inservienti eritrei dell'aeroporto sono stati arrestati in seguito all'esplosione di sabato. Ad Addis Abeba vivono migliaia di eritrei e si dice che la maggioranza di essi simpatizzi per i fronti di liberazione.

Arminio Savioli

Secondo un settimanale egiziano

Israele vuole rinviare «sine die» la conferenza di pace a Ginevra

Sostanziale conferma in tal senso in una dichiarazione di Yigal Allon - Il presidente israeliano parla di «potenziale nucleare» - Bombardamenti aerei sul sud del Libano

BEIRUT, 2

Per la seconda notte consecutiva le artiglierie israeliane hanno aperto il fuoco contro il territorio libanese, colpendo villaggi arabi nella zona dell'Arkub (Libano sud-orientale). Le fonti libanesi non hanno finora dato notizie sui danni o sulle vittime. Contrastanti invece le informazioni su una spedizione di motovedette di Tel Aviv contro il campo profughi di Rashidiya, già bombardato dal mare il 17 novembre. Stamani, fonti libanesi bene informate avevano riferito che le motovedette avevano aperto il fuoco contro il campo ma, erano state respinte dal fuoco dell'artiglieria libanesee; successivamente l'agenzia palestinese *Wafa* confermava che le motovedette si erano avvicinate alla costa, dichiarando però che si erano allontanate quando erano state avvistate da unità della milizia locale. Tel Aviv dal canto suo ha affermato che «nessuna unità» si è avvicinata alla costa libanese.

Oggi il ministro degli Esteri israeliano Allon, parlando nella settimanale riunione del governo, ha detto di ritenere che la ripresa della conferenza di Ginevra non possa avvenire «prima della prossima primavera», e in ogni caso soltanto dopo che sia stato accertato che essa «servirà a contribuire al raggiungimento di una soluzione nel Medio Oriente». Per Israele, ha aggiunto Allon, non si pone il problema di andare a Ginevra «prima che le questioni in sospeso siano state chiarite e approfondite», con la mediazione di Henry Kissinger.

Dal canto suo, il presidente israeliano Katzir ha dichiarato, parlando con alcuni scrittori americani, che «Israele ha un potenziale nucleare». Il presidente non ha specificato se si riferisse ad un potenziale scientifico o anche bellico; alle successive richieste dei giornalisti di vedere il testo della dichiarazione (che è riferita parzialmente dal giornale *Maariv*) è stato risposto che «non c'è un testo scritto».

Infine Golda Meir, in una intervista ad un giornale americano, ha ribadito per la ennesima volta che Israele non tornerà alle frontiere del 1967, cioè «alla situazione che gli arabi ritenevano come favorevole alla nostra distruzione», e che i progetti e le proposte di Kissinger non sono «vincolanti» per Tel Aviv.

Della questione delle trattative di pace si occupa al Cairo una lunga nota del settimanale *Rose El Yussef*, il quale — rilevando che «l'Egitto ritiene che la conferenza di Ginevra potrà essere convocata nella prossima primavera» — sottolinea le resistenze e gli ostacoli frapposti da Israele, per il quale la conferenza «rappresenta una cosa terribile perchè lo costringe a definire chiaramente la sua posizione». In questa situazione, *Rose El Yussef* ritiene che Israele intenda premere sugli Stati Uniti per rinviare il più possibile la riunione di Ginevra o addirittura tentare una nuova avventura militare per affossare definitivamente la Conferenza.

Si estende in Spagna la protesta popolare

MADRID, 2.

Il movimento di solidarietà con i detenuti politici (oltre cento) che da circa una settimana hanno iniziato in una decina di carceri spagnole, uno sciopero della fame, intenzionati a proseguirlo fino a Natale, si estende nel paese, sfociando come è avvenuto a Bilbao e San Sebastian in energiche manifestazioni di protesta.

Nella capitale basca oltre cinquecento persone avevano occupato sabato sera la centrale chiesa di Sant'Antonio, dove sono rimaste anche per tutta la giornata di ieri, domenica, non solo per appoggiare la protesta dei detenuti politici ma per reclamare l'amnistia in favore di tutti gli oppositori del regime incarcerati, la libertà per gli esuli di rientrare in patria, il ripristino, dopo oltre trenta anni di dittatura, delle libertà democratiche. La protesta ha avuto termine la notte scorsa a tarda ora.

Anche a San Sebastiano diverse centinaia di persone hanno dato vita fra sabato e domenica ad una analoga manifestazione di protesta. Mentre nella chiesa occupata era in corso la veglia, altre migliaia di cittadini hanno dato vita, sempre nella città di San Sebastian, ad una massiccia manifestazione di protesta davanti al municipio, reclamando a gran voce, la rapida liberazione di tutti i detenuti politici e il ritorno della Spagna ad un regime democratico. La polizia, in questo caso, è intervenuta con violente cariche e lanci di lacrimogeni contro i dimostranti. Bilancio: numerosi contusi e un numero imprecisato di arresti.

In questo clima di sempre più decisa e unitaria opposizione al regime, il primo ministro Carlos Navarro Arias, ha annunciato stasera, con un discorso alla radiotelevisione, il progetto di legge sulla cosiddetta «libertà di associazione politica». In realtà è previsto che possano costituirsi solo associazioni (e non partiti) politiche, non di sinistra, e solo previa autorizzazione del «Movimento» (il partito fascista).

Da Parigi, infine, si apprende che anche il Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) sarebbe disponibile ad entrare a far parte della «Giunta democratica» di cui il Partito comunista è stato uno dei principali artefici.

SARA' IL SUCCESSORE DI TANAKA

Primo ministro giapponese verrà nominato Takeo Miki

Candidato di compromesso dei liberal-democratici - La lotta delle fazioni e la corruzione nel partito di maggioranza - L'elezione il 12 dicembre

TOKYO, 2

Takeo Miki, giudicato uno dei più abili diplomatici della scena politica nipponica, sarà il nuovo Primo ministro e Presidente del Partito liberal-democratico.

Takeo Miki che ha 67 anni dopo tre falliti tentativi di ottenere la leadership è riuscito, grazie alla mediazione del vice presidente del partito Etsusaburo Shiina, ad affermarsi sugli altri concorrenti alla carica e dovrebbe venir confermato ufficialmente primo ministro alla sessione straordinaria della dieta, fissata per il 12 dicembre.

Si è concluso così, dopo due settimane dall'annuncio di Tanaka di volersi dimettere, l'intricato gioco politico in atto fra le varie correnti del partito al governo per scegliere il successore del primo ministro dimissionario.

La scelta di Miki ha quindi evitato un lungo scontro frontale fra due dei più aggueriti e influenti candidati: il ministro delle finanze Ohira e l'ex ministro delle finanze Fukuda che avrebbe contribuito ad indebolire ulteriormente la già fragile struttura del partito, compromessa gravemente dai metodi corrotti usati dalle varie correnti durante le elezioni della Camera dei consiglieri lo scorso luglio per procacciarsi il maggior numero di voti.

Miki sembra rappresentare una scelta di «compromesso», dopo lunghi e faticosi negoziati con i quattro concorrenti alla leadership, Fukuda, Ohira, Miki e Nakasone, e una formula assai più vantaggiosa per l'unità del partito, di una scelta attraverso elezioni.

Questa avrebbe infatti scatenato una nuova «offensiva economica» fra le varie correnti per poter far affermare il proprio candidato mediante ricompense economiche o promesse di incarichi nel nuovo governo.

In caso di elezioni, Miki, per ammissione dello stesso Shiina sarebbe arrivato terzo o quarto nella graduatoria mentre il possibile vincitore sarebbe stato Ohira che conta un appoggio «numerico» molto più forte nei due rami del parlamento nipponico.

Le azioni della «Mercedes» sono state acquistate dal Kuwait

BONN, 2

Il governo di Bonn ha reso noto che lo Stato arabo del Kuwait ha acquistato il 15 per cento del pacchetto azionario della «Daimler-Benz» (che produce le auto «Mercedes»). Su questa transazione erano corse di recente molte voci che la attribuivano a diversi stati arabi. La «Dresdner Bank» che ha condotto l'operazione, ha detto che di essa fu sempre tenuto al corrente il ministro dell'Economia della RFT. Questi però smentisce.

A sua volta, come comunica un dispaccio dal Kuwait, il ministro per il petrolio e le finanze di questo Stato, Abdel Rahman Atiki, ha confermato l'acquisto di una parte del pacchetto azionario della «Daimler-Benz».

«L'ex Negus non sarà giustiziato» dichiarano i capi militari

LONDRA, 2.

In un telegramma di risposta a una petizione di parlamentari inglesi, il governo militare etiopico nega oggi di avere una qualche intenzione di passare per le armi il deposto imperatore Hallé Selassié. Il telegramma afferma fra l'altro che il «Consiglio militare amministrativo provvisorio non ha mai preso in considerazione il fatto di giustiziare l'ex imperatore, che riceve un trattamento umano. Il Consiglio ha inoltre preso tutte le misure necessarie per garantire la salvezza e la sicurezza dell'ex imperatore».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12,800. ESTERO: annuo 68,500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 100-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19